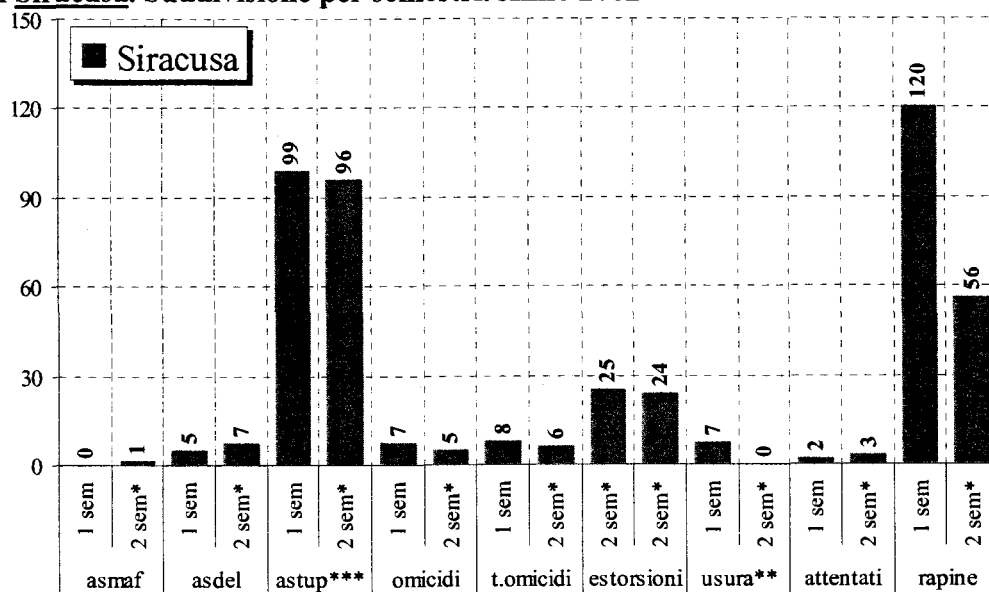


1.e Siracusa

Prima di procedere a considerazioni analitiche si precisa che il grafico che segue sottolinea, con gli istogrammi rappresentativi dei principali delitti e fenomeni riconducibili – secondo prime valutazioni - all'azione mafiosa, una certa consistenza dei valori relativi al traffico e spaccio di droghe, alle estorsioni ed alle rapine, anche se quest'ultimo dato registra un netto calo nel secondo semestre.

Figura 12. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Siracusa. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Siracusa

Si rileva altresì la quasi assenza di attentati dinamitardi ed incendiari.

La situazione della criminalità organizzata operante in Siracusa e provincia appare in una fase evolutiva, che ha come momento centrale il controllo delle estorsioni.

Proprio dai contrasti sorti per la gestione delle estorsioni sarebbero maturati gli unici due omicidi riconducibili al crimine organizzato verificatisi, nel periodo in esame, in Siracusa.

Già in passato si è segnalato che il controllo delle attività illecite nella zona sud della provincia di Siracusa (Noto, Avola, Pachino e Rosolini) risulta nelle mani del gruppo "TRIGILA". Tale circostanza è stata di recente confermata dalle risultanze investigative, acquisite nel corso di indagini conclusesi con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di trentaquattro soggetti, tra i quali figurano, per l'appunto, alcuni componenti della famiglia Trigila. Ai medesimi sono stati contestati reati che vanno dall'associazione mafiosa al traffico di sostanze stupefacenti alle estorsioni.

Da molti anni il comune di Noto è stato scelto come stabile territorio di riferimento da una grande comunità di nomadi nota come "*famiglia dei caminanti*". Un consistente gruppo appartenente a questa comunità ha costituito un'organizzazione criminale il cui capo si identifica nel pluripregiudicato SESTA Filippo.

Detta organizzazione, già dedita alla commissione di reati contro il patrimonio e la persona, nel tempo ha affinato le proprie capacità criminali, consolidando legami duraturi con il predetto gruppo organizzato dei "TRIGILA".

Nel mese di ottobre u.s. è stata effettuata un'operazione antidroga nel corso della quale sono state tratte in arresto tredici persone, alcune appartenenti all'organizzazione "dei caminanti" ed altre, che fornivano lo stupefacente ad un sodalizio di Platì (Reggio Calabria).

Già nel primo semestre 2002 si erano avvertiti, nella zona nord della provincia di Siracusa, i primi segnali di indebolimento della leadership di NARDO Sebastiano (affiliato al clan Santapaola) il quale, a seguito delle condanne riportate (tre ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione), potrebbe non ritornare in libertà.

Tra gli aspiranti al ruolo apicale rivestito dal NARDO è emersa la figura di un suo fedelissimo, il latitante Alfio SAMBASILE, che è riuscito a costituire un gruppo di elementi fidati.

Detto gruppo criminale avrebbe stretto un accordo di collaborazione con elementi mafiosi di Catania.

Nel giugno del 2002 il SAMBASILE veniva tratto in arresto unitamente al cognato e ad altri quattro affiliati. In loro possesso venivano rinvenute armi, munizioni, giubbotti antiproiettile, telefoni cellulari e radio ricetrasmittenti.

Il materiale sequestrato confermava l'ipotesi che il SAMBASILE con il suo gruppo stesse cercando di acquisire il controllo del territorio.

In Siracusa restano attivi alcuni pericolosi pregiudicati che cercano di mantenere operativo il gruppo "BOTTARO", mentre nella zona nord della provincia gli elementi rimasti in libertà,

qualche emergente ed alcuni soggetti della provincia di Catania starebbero tentando di definire i nuovi assetti criminali in quell'area.

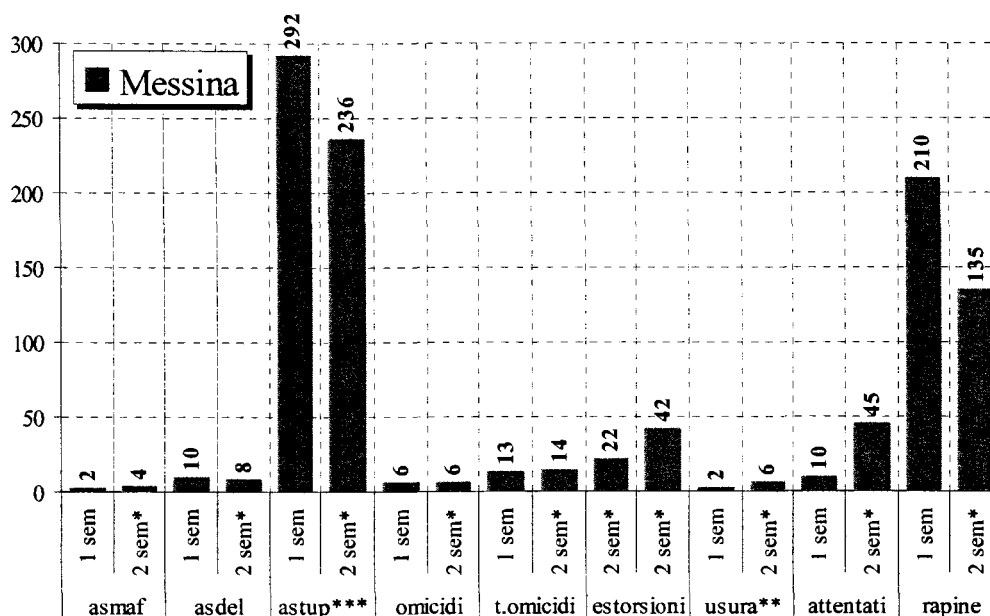
Nel comune di Augusta è stata portata a termine un'operazione di P.G. che ha permesso di smantellare un'organizzazione formata da giovani emergenti malavitosi - ventuno soggetti guidati da un catanese legato a PIACENTI Rosario, esponente di spicco dell'omonima consorteria mafiosa catanese - che mirava ad imporre la propria presenza nel territorio di Augusta al fine di egemonizzare il commercio delle sostanze stupefacenti.

Gli arresti scaturiti da queste operazioni hanno notevolmente indebolito i gruppi criminali della provincia che si trovano adesso ad essere privi di soggetti dotati del necessario spessore per rivestire un ruolo di vertice.

1.f Messina

Il grafico che segue sottolinea, da un lato, sensibili cali - nel secondo semestre - nel traffico di stupefacenti e rapine, dall'altro, un aumento delle estorsioni e, soprattutto, degli attentati.

Figura 13. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Messina. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato "associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP)" è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Messina

Quest'ultimo dato sembra evidenziare una certa "resistenza" che l'ambiente presenta all'azione delle richieste estorsive, anche se il valore assoluto, più che triplicato, potrebbe costituire un primo significativo segnale dell'inizio di una decisa recrudescenza nelle richieste di tipo estorsivo.

Non sono stati rilevati nell'ambito di questa provincia segnali di mutamenti negli assetti criminali in precedenza noti.

Anche nel semestre in esame la provincia è stata interessata da varie operazioni di polizia giudiziaria che hanno confermato il notevole interesse nel settore delle sostanze stupefacenti da parte della criminalità organizzata e di quella comune. In particolare, il capoluogo sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel

mercato, anche internazionale, della droga proveniente dalla Puglia, dalle aree montenegrine e dalla vicina costa calabrese.

A tal proposito sembra che la criminalità mafiosa, in una valutazione di rischio, abbia deciso dedicarsi maggiormente a questo settore rispetto alle estorsioni che, anche a causa della crisi economica, pongono la vittima di fronte all'alternativa tra denunciare il fatto o chiudere l'attività.

Per quanto riguarda le strutture di tipo mafioso il quadro generale è rimasto immutato: il capoluogo soffre della presenza di gruppi criminali indipendenti che, talvolta, operano in simbiosi. Sul versante jonico continua ad essere presente la criminalità catanese, mentre sul versante tirrenico il gruppo barcellonese, noto per la sua contiguità con “*cosa nostra*” palermitana, sembra tendere verso un ampliamento della sua area di influenza con particolare riferimento alla zona di Milazzo.

Lo stesso sodalizio mafioso è con ogni probabilità responsabile anche della recrudescenza di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori locali con il fine, verosimilmente, di condizionare l'assegnazione di appalti pubblici.

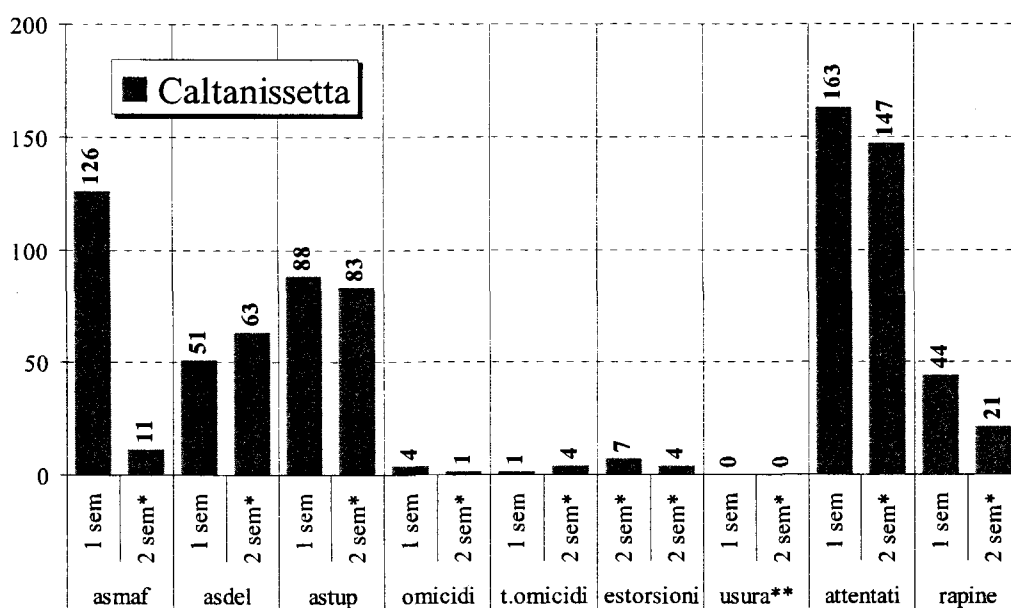
Nella città di Messina le recenti attività investigative hanno ribadito la persistenza dello storico clan di Giostra, dapprima capeggiato da GALLI Luigi, ormai leader “onorario”, e allo stato attuale dal suo erede, GATTO Giuseppe, che è riuscito anche ad imporsi nella vita cittadina, ottenendo assunzioni di suoi uomini o di familiari in aziende pubbliche e private. Il predetto sodalizio, unico ad essere riuscito a superare, in maniera pressoché indenne, la lunga stagione dei successi giudiziari, potrebbe vivere un

momento di scollamento determinato dalla collaborazione con la giustizia di un affiliato alla cosca.

1.g Caltanissetta

Gli istogrammi contenuti nel grafico che segue descrivono i principali fenomeni delittuosi riconducibili alla criminalità organizzata che sono stati registrati sul territorio provinciale.

Figura 14. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Caltanissetta. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre

** per il reato di usura i dati non sono ricavabili dal modello fornito dagli UTG

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Caltanissetta

Si noti, in particolare, come ad uno scarso numero di estorsioni, fenomeno che appare quasi inesistente, corrisponda un elevatissimo numero di attentati.

Nella provincia di Caltanissetta, “*cosa nostra*” è l’organizzazione criminale prevalente, capeggiata da Giuseppe “Piddu” MADONIA che, nonostante sia detenuto dal 1992, riesce ancora oggi a gestire i suoi affari, contando sull’apporto di referenti liberi, anche se latitanti, ma fortemente presenti sul territorio come Daniele EMMANUELLO, di Gela.

“*Cosa nostra*”, nel tentativo di rendere l’organizzazione meno permeabile e più resistente alle attività investigative di polizia giudiziaria, appare soprattutto impegnata a riciclare il danaro proveniente dalle attività illecite attraverso investimenti in operazioni commerciali (tramite “società serbatoio”, controllate dai familiari dei mafiosi ancora incensurati o da membri dell’organizzazione fidati e penalmente “puliti”) ed in attività economiche e produttive remunerative, quali gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche e le connesse prestazioni di servizio.

A Gela, nonostante il permanere di una forte conflittualità tra due frange contrapposte, capeggiate, l’una dalle famiglie RINZIVILLO - TRUBIA, e l’altra dagli EMMANUELLO - ARGENTI, “*cosa nostra*” mantiene una elevata capacità di intervento nel tessuto economico, sottoposto al racket delle estorsioni, attuato con strategie ben pianificate consistenti, tra l’altro, nell’infiltrare nelle imprese economicamente più floride soggetti “amici” in modo da ottenere il “massimo guadagno con il minimo rischio”.

Infatti, è stata posta da “*cosa nostra*” particolare attenzione alla gestione delle estorsioni: da un lato, ha evitato di esasperare i soggetti economici sottoposti da anni al “pizzo”, prevenendo il

rischio di reazioni “imprevedibili”, quali la denuncia alle Forze di polizia, e dall’altro lato ha pianificato tale attività con i gruppi stiddari, applicando, in tal modo, una vera e propria “logica di spartizione delle fonti di guadagno”, limitando così il rischio di conflitti tra i gruppi criminali.

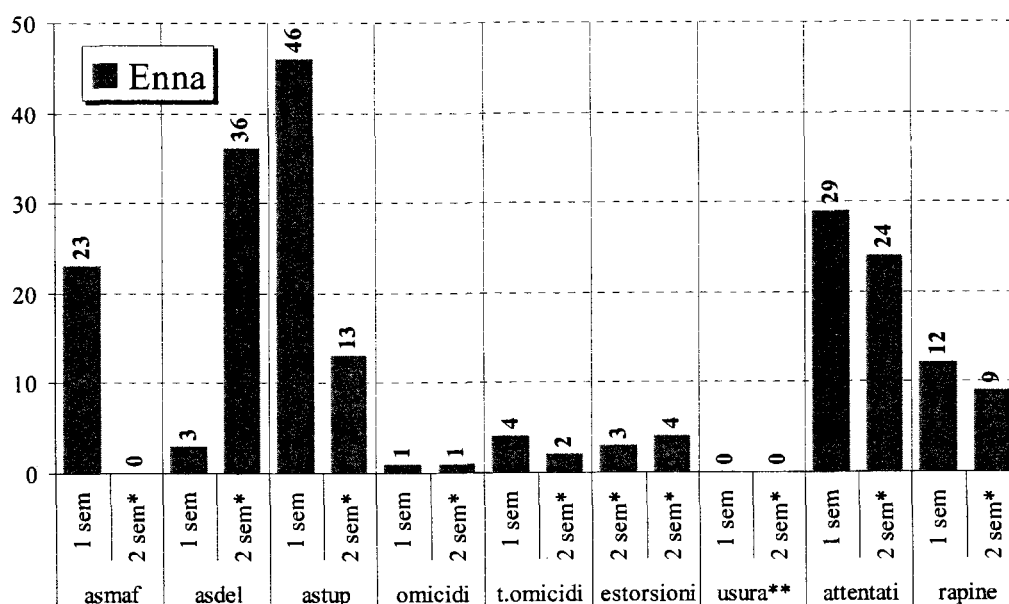
Persiste quindi una “pax mafiosa” tra “*cosa nostra*” ed i gruppi stiddari in un rapporto di alleanza tesa a ripartire i proventi delle estorsioni, anche se si tratta di una coesistenza che a volte è mal sopportata da entrambe le parti e si regge su un precario equilibrio.

Per quanto riguarda la “*stidda*” gelese, una recente operazione di polizia giudiziaria ha permesso di acquisire ulteriori elementi in ordine alla sua operatività, caratterizzata da una forte componente di agguerriti giovani affiliati e finalizzata alle estorsioni e al traffico e allo spaccio degli stupefacenti nel territorio cittadino.

1.h Enna

Anche in tale provincia si registra un elevato numero di attentati a fronte di un fenomeno estorsivo pressoché inesistente, a riprova di quanto i due fenomeni siano fortemente correlati.

Figura 15. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Enna. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre

** per il reato di usura i dati non sono ricavabili dal modello fornito dagli UTG

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Enna

Nella provincia di Enna le vecchie articolazioni mafiose, decimate da omicidi e arresti, sembrano ricompattarsi sotto la guida di figure carismatiche di riferimento rappresentate da personaggi storici che non hanno rinunciato alle loro attività.

Si registra, infatti, un rinnovato fermento verosimilmente indotto da progetti criminali di ampio respiro prevalentemente incentrati sugli appalti per la realizzazione di opere pubbliche.

Così, come per la provincia di Caltanissetta, si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione e del “mascheramento”, volta a favorire la penetrazione negli appalti pubblici, certamente più remunerativi delle tradizionali fonti di approvvigionamento delle risorse illecite.

Le cosche di maggiore influenza, operanti nell’ennese, rappresentano articolazioni gerarchicamente subordinate alla “famiglia MADONIA” ed i rappresentanti di maggiore pericolosità sociale operano nei piccoli comuni della provincia.

Negli ultimi mesi si è registrato un elemento innovativo nell’analisi del fenomeno mafioso di questa provincia. Infatti, alcune attività investigative inducono a ritenere l’esistenza di un nuovo “assetto geografico” dell’organizzazione mafiosa, che risulta essere costituito da cinque famiglie mafiose storiche operanti nei comuni di Enna, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa e Calascibetta.

In particolare la “famiglia” di Enna risulterebbe composta da affiliati ad altre “famiglie” riconducibili ai comuni di Catenanuova, Agira, Regalbuto e Piazza Armerina.

Inoltre, risulterebbe un contrasto fra le “famiglie” di Enna e quella di Pietraperzia, la prima legata ai “catanesi”, in particolare alla “famiglia” di San Michele di Ganzeria (CT), e a quella di Piazza Armerina (EN), rappresentata da Pietro BALSAMO; la seconda, invece, sarebbe legata alla “famiglia” di Campofranco, vicina a Giuseppe MADONIA.

Con la “pax mafiosa” i gruppi criminali sono tornati a vessare i pochi commercianti e gli ancor più rari imprenditori della

provincia, mentre le manifestazioni della criminalità comune sul territorio non destano particolare allarme sociale, salvo registrare un maggiore interesse per lo spaccio e la minuta vendita di sostanze stupefacenti, verosimilmente correlato ad un incremento del numero di tossicodipendenti.

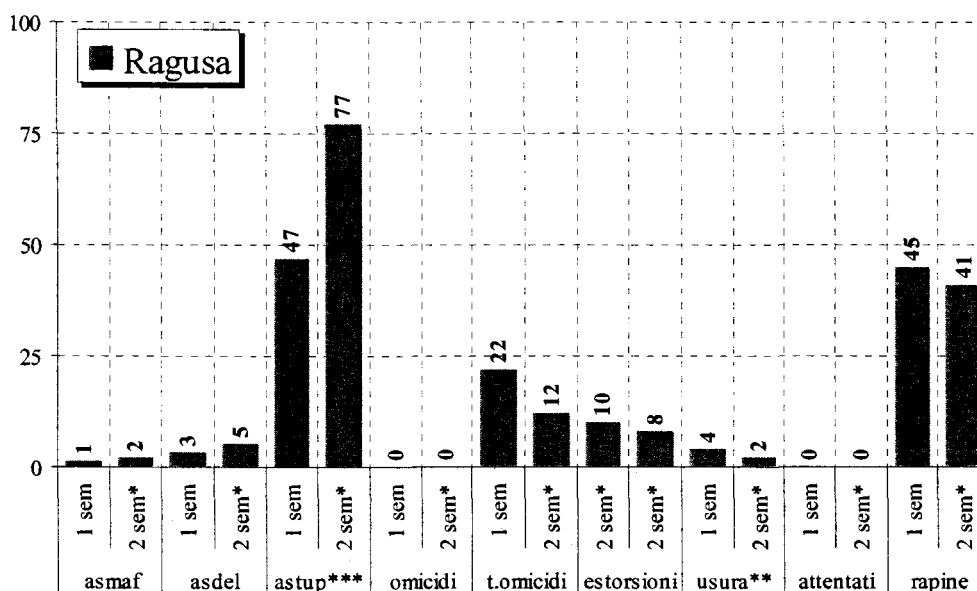
1.i Ragusa

Nel grafico che segue viene evidenziato che, ad eccezione dei delitti riferibili al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, i fenomeni riconducibili, secondo prime valutazioni, all'attività della criminalità mafiosa sono sostanzialmente in diminuzione.

L'assenza completa di attentati fa presumere che la pressione esercitata dalle varie famiglie sia tale da impedire forme di resistenza da parte delle vittime.

Invece, i delitti di tipo associativo denunciati sul territorio sono tali da non suscitare preoccupazione per la sicurezza pubblica nell'ambito provinciale.

Figura 16. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Ragusa. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Ragusa

Il periodo in esame appare privo di episodi significativi (non si è verificato alcun omicidio), in quanto gli elementi inseriti nelle organizzazioni criminali locali, siano essi emergenti o in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, appaiono interessati a limitare al massimo la conflittualità.

Nella provincia, come è noto, non vi sono "famiglie" di "cosa nostra", malgrado da tempo e a più riprese essa abbia tentato di stabilirvi un proprio insediamento.

Il predominio del clan DOMINANTE e dei PISCOPO appare tuttora ridimensionato, e ciò favorisce l'affacciarsi, sulla ribalta

delinquenziale, di altri piccoli gruppi criminali che cercano di inserirsi prevalentemente nelle attività estorsive.

Nel territorio ibleo, il fenomeno della tossicodipendenza sembra si sia sviluppato, prevalentemente, nei comuni di Modica e Scicli e nella gestione del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, unitamente a quello dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani, in cui sono coinvolti elementi ed organizzazioni straniere, prevalentemente di nazionalità albanese, tunisina e maltese.

Nella provincia di Ragusa, nell'ultimo semestre, l'emergenza maggiore è rappresentata dal continuo sbarco di clandestini. Il territorio ibleo, indubbiamente, per la sua posizione geografica (a sud dell'Europa ed al nord dell'Africa) e per l'impossibilità di poter effettuare un controllo capillare sull'intera fascia costiera, caratterizzata per la quasi totalità da spiagge e quindi da facili approdi, è diventato sicuramente un punto di riferimento dei gruppi criminali internazionali che organizzano l'ingresso clandestino in Italia.

In particolare, le risultanze investigative hanno consentito di individuare organizzazioni criminali operanti in Turchia, Libia ed Egitto che hanno cambiato la strategia degli sbarchi clandestini, in quanto non si avvalgono più di potenti motoscafi, ma di imbarcazioni di grandi capacità (c.d. carrette del mare), in grado di trasportare centinaia di clandestini, indirizzati in Italia. Al riguardo, è ipotizzabile che dette organizzazioni operino con il

consenso di “*cosa nostra*” in cambio del pagamento di un probabile pizzo.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

Le formazioni criminali siciliane - sia “*cosa nostra*” che le organizzazioni autonome comunemente conosciute come “*stidda*” - hanno proiettato sul territorio nazionale e all'estero numerosissimi loro esponenti. Spesso in passato questi ultimi hanno costituito delle basi mafiose che, pur essendo dislocate lontano dall'isola, erano vere e proprie articolazioni del sodalizio di origine.

Tali strutture hanno permesso alle organizzazioni “madre” di operare efficacemente su scenari nazionali e internazionali come, ad esempio, quelle di “*cosa nostra*” facenti capo a Pippo CALO' a Roma e ai fratelli BONO a Milano o quella, molto complessa ed articolata, dei “*curtoti*” catanesi che si insediarono tra Milano e Torino.

La capacità operativa di queste proiezioni è venuta gradualmente scemando sotto i ripetuti colpi inferti da una ininterrotta attività repressiva ed oggi le presenze mafiose - o sospettate di essere tali - non hanno più la forza che riuscivano ad esprimere in passato.

L'ultimo esempio di un fenomeno di questo tipo è stato operativo all'incirca fino al 2000. Si trattava di alcuni gruppi mafiosi, riconosciuti "ufficialmente" come "decine" di "*cosa nostra*" di Gela e di Riesi, che facevano capo a Giuseppe MADONIA, il capo indiscusso della mafia nissena.

Un caso analogo recentissimo si è verificato a Roma, dove una indagine conclusasi agli inizi di questo anno ha permesso di individuare un insediamento di "*cosa nostra*" dedito ad attività imprenditoriali condotte con metodi mafiosi.

Anche questo insediamento, così come quello di Genova, era una promanazione di "*cosa nostra*" di Gela e faceva, quindi, riferimento a Giuseppe MADONIA.

Allo stato attuale e per quanto riguarda il territorio nazionale, non si rilevano ulteriori casi del genere. Si registrano, invero, numerosissime presenze di soggetti collegabili a "*cosa nostra*" e ad altre organizzazioni mafiose autonome.

Tuttavia non sembra che dette presenze abbiano dato vita a gruppi sufficientemente strutturati che facciano pensare ad articolazioni capaci di presentarsi come strumento organico dell'associazione "madre".

Tali presenze, tuttavia, vanno tenute sotto controllo perché soggette a svilupparsi nel senso sopra descritto come, per l'appunto, è accaduto recentemente a Roma con i soggetti gelesi di cui si è detto.